

## **L'unità come vocazione, conversione e missione**

### **Allocuzione di Sua Santità il patriarca ecumenico Bartolomeo davanti alla Commissione plenaria di fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese**

#### **« Chiamati ad essere la Chiesa Una »**

(Creta, Grecia, 7 ottobre 2009)

..... Il tema di questa sessione plenaria è *Chiamati ad essere la Chiesa una: essi saranno uniti nella tua mano*. È su questa isola benedetta di Creta che la Commissione di fede e costituzione del CEC ha fatto l'ultima stesura della dichiarazione sull'ecclesiologia <sup>1</sup>, in giugno 2005, dichiarazione adottata dalla IX assemblea del CEC riunita a Porto Alegre in febbraio 2006. Questo testo costituisce il punto culminante di una lunga evoluzione e maturazione delle Chiese membri – attraverso numerose fasi, tappe e interpretazioni – che era cominciata già nella prima Conferenza di fede e costituzione del CEC a Losanna nel 1927, se non ancora prima, in una ricerca risoluta dell'unità visibile alla quale noi tutti aspiriamo e alla quale siamo tutti chiamati. Sforziamoci di rinnovare insieme il nostro impegno in favore del dialogo e dell'unità come via di riflessione e di rinnovamento. E facciamo in modo che le nostre deliberazioni siano una offerta a Dio nella preghiera, ed esprimano il nostro sincero desiderio «che tutti siano uno» (Gv 17,21), in risposta al comandamento e alla chiamata di nostro Signore.

#### **1. L'unità come vocazione**

In questo impegno vogliamo cominciare da delle azioni di grazia e di glorificazione che ci impongono ciò che, nel pensiero e nella spiritualità ortodossa, chiamiamo l'approccio apofatico. L'insegnamento apofatico poggia sulla convinzione che Dio è per natura e per definizione al di là della comprensione umana; altrimenti, se noi potessimo comprendere e afferrare Dio, allora Dio non sarebbe Dio. Questo è l'insegnamento dei grandi mistici come san Gregorio di Nissa nel IV secolo e san Gregorio Palama nel XIV, che hanno sottolineato la trascendenza radicale, così come l'immanenza relativa di Dio. Fondando le loro teologie sul principio della Scrittura secondo il quale: «nessuno può vedere Dio» (Es 33,20 ; Gv1,18; 1GV 4,12), questi padri della Chiesa hanno proclamato Dio come profondamente inconoscibile e tuttavia

---

<sup>1</sup> Il documento: *La natura e la missione della chiesa*, in italiano si trova in: *Il Regno – doc*, n.15, 2006, p.514 (ndT)

personalmente conosciuto, Dio come invisibile e tuttavia accessibile, Dio come distante e tuttavia intensamente presente – il Dio infinito e incomprensibile che diventa intimo e incarnato al mondo. L'inconoscibile ed inaccessibile Dio ci obbliga a uno spirito di umiltà e di adorazione.

Se l'atteggiamento apofatico è il nostro punto di partenza, allora possiamo apprezzare come l'unità della chiesa, come l'unità di Dio, è una ricerca che non finisce mai, un viaggio che prosegue sempre, Anche nell'età a venire, come diceva san Gregorio di Nissa, la crescita nella vita divina è senza fine e di una perfezione infinita; ella è, infatti, un progresso costante attraverso tappe di perfezionamento continuo. Questo orientamento esige da noi pazienza, piuttosto che impazienza. Non dovremmo essere frustrati per i nostri limiti umani che sono purtroppo la causa dei disaccordi e delle divisioni. La persistente ricerca dell'unità che è in corso testimonia il fatto che quello che cerchiamo si produrrà nel tempo di Dio e non nel nostro; nel medesimo tempo è il frutto della grazia celeste e del *kairos* divino.

## **1. L'unità come conversione**

Se l'unità – nostro continuo e persistente scopo - è effettivamente un dono di Dio, allora esige un profondo sentimento di umiltà e non un'insistenza orgogliosa, qualunque essa sia. Ciò significa che siamo chiamati ad imparare dagli altri come ad ispirarci alle formule che hanno fatto la loro prova nel tempo. Ciò implica ugualmente che il fatto di imporre le nostre vie – siano esse «conservatrici» o «liberali» - agli altri è una manifestazione di arroganza e di ipocrisia. Al contrario l'umiltà autentica esige da noi tutti il senso di apertura al passato e all'avvenire; in altri termini, come l'antico dio Giano, siamo chiamati a testimoniare rispetto per le vie provate del passato e considerazione per la città futura che ricerchiamo (cf Eb 13,14). Questo «rivolgimento» verso il passato e verso l'avvenire fa sicuramente parte della conversione.

Così è importante che impariamo dai padri e dalle madri della Chiesa dei primi tempi, che noi penetriamo nella mentalità della Chiesa primitiva immergendoci nello spirito dei classici cristiani. In una parola, la teologia ortodossa si riferisce a ciò quando parla di «tradizione». Ciò non significa in nessun modo un attaccamento sentimentale al passato o una fascinazione intellettuale per la letteratura patristica. Noi dovremmo piuttosto imparare da coloro che – in ciascuna generazione – hanno mantenuto l'integrità e l'intensità della fede apostolica. La Chiesa del nostro tempo deve essere segnata da questa continuità, questa coerenza con il passato che è parte intrinseca della Chiesa contemporanea. In questa prospettiva, almeno per i cristiani ortodossi, i santi

Basilio e Gregorio sono molto vivi, presenti in maniera eclatante non soltanto nella nostra liturgia, ma anche nel nostro insegnamento e nella nostra pratica.

Nel medesimo tempo, tuttavia, noi dovremmo portare la nostra attenzione verso il futuro, il tempo avvenire, verso il regno dei cieli. La teologia ortodossa utilizza il termine «escatologia» per rendere conto di questo atteggiamento. Tuttavia, parlando di «escatologia», non impliciamo l'idea di evasione dalla realtà, di distacco dalle contingenze del mondo. Centrare l'interesse su gli «ultimi tempi» o le «cose ultime» è un mezzo per guardare questo mondo alla luce di colui che verrà. La visione escatologica ci offre un mezzo per uscire dall'*impasse* del provincialismo religioso e del particolarismo confessionale. Essa ci invita insistentemente ad ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 1,10-11). Essa ci permette di credere che la luce di Dio è più forte di tutta l'oscurità di questo mondo, e che colui che è l'Alfa e l'Omega opera in noi e attraverso noi per la salvezza del mondo e per l'unità della Chiesa. E così, noi preghiamo con convinzione; «Vieni Signore Gesù. *Maranatha*» (Ap 22,20).

### **3, L'unità nella missione**

Infine, la percezione della vocazione e l'urgenza della conversione ci permettono di discernere i domini del nostro servizio comune e della nostra missione unita. Come comunità individuali, noi siamo «pezzi di legno fragili», per riprendere l'immagine che si trova nel passaggio biblico che ispira la nostra Conferenza, preso dal profeta Ezechiele (37,15-28). Insieme, tuttavia, possiamo diventare un solo popolo sotto l'autorità di un solo Dio; noi non saremo divisi fra noi, noi non sporcheremo l'alleanza del Signore. Infatti le condizioni poste a questa via nuova sono di rinunciare al culto degli idoli (v.23) e di stabilire la pace (v. 26). Nella terminologia moderna, ciò significa mantenere l'integrità della creazione per celebrare come conviene il Creatore, e promuovere la tolleranza e la comprensione fra le religioni e i popoli nel nostro mondo. Una stretta collaborazione sulle questioni della sensibilità ecologica e del dialogo ecumenico è un segno essenziale della «alleanza perpetua» (v. 25-26) nella quale il Dio di Ezechiele proclama: «Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo ,, per sempre (v. 27-28).

Per i profeti ebrei, come per la comunità apostolica, la giustizia e la pace sono strettamente legate alla conservazione e all'equilibrio della terra in quanto creazione di Dio. Ciò significa che le nostre Chiese sono chiamate a un servizio e a una missione comune, proclamando e incoraggiando una visione del mondo nella quale l'autorità di Dio – l'autorità del regno – guida i nostri passi e determina le nostre azioni. Non dobbiamo mai dimenticare che questo mondo è

la nostra eredità; è un dono venuto dall'alto, offerto come un mezzo di comunione con Dio.

Se dunque dobbiamo sottometterci all'autorità di Dio, l'autorità del regno, allora dobbiamo essere autentici e profetici nella critica al consumismo del mondo. Dobbiamo ricordarci e ricordare ai nostri fedeli che la terra appartiene al Signore – così come tutte le sue ricchezze (Sal 24,1), e che le risorse del mondo devono essere orientate verso gli altri. Dobbiamo ricordare la beatitudine del Signore: «i miti ... avranno in eredità la terra» (Mt 5,5). Poiché la persona umile è quella che capovolge gli atteggiamenti del mondo riguardo al potere e ai beni materiali; senza ciò, la terra diventa un luogo di divisione e di violenza. L'umiltà è infine una maniera di prendersi cura degli altri, una maniera di condividere. Ella si alza contro la sozzura che noi abbiamo portato nella creazione di Dio e la corregge.

Fratelli e sorelle carissimi. l'unità alla quale aspiriamo è un dono dall'alto che dobbiamo ricercare con costanza e pazienza; non è qualcosa che dipende solo da noi, ma un dono che dipende prima dal giudizio e dal *kairos* di Dio. Ciononostante questo sacro dono dell'unità esige anche da noi una conversione e un riorientamento radicale, incitandoci a rivolgerci umilmente verso le nostre comuni radici nella Chiesa apostolica e nella comunione dei santi, ma anche a confidarci e a sottometterci al regno e all'autorità di Dio. Infine, l'unità ci obbliga a orientarci verso uno scopo comune, in questo tempo in cui attendiamo l'età a venire; poichè ella ci ingaggia in un servizio e in una missione sacri per la realizzazione di questo regno «sulla terra come in cielo», come noi dichiariamo nell'orazione domenicale. Tale è il dono sacro del quale noi abbiamo ereditato. Questa è anche il compito sacro che è davanti a noi. «Ritiriamoci in pace» (cf Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, [«Andiamo in pace» congedo liturgia cattolica di rito romano]) per andare a proclamare la buona novella al mondo.

.....[segue la menzione di persone che hanno lavorato nel CEC]

Dalla versione francese in:

<http://www.oikoumene.org/fr/documentation/documents/commissions-du-coe/foi-et-constitution-commission-de/x-other-documents-from-conferences-and-meetings/commission-pleniere-crete-2009/allocution-du-patriarche-oecumenique-bartholomee.html>